



MOZAMBICO ALLE URNE MONOLOGO FRELIMO

Uno stato «assente e autoritario» svanisce quando c'è da garantire servizi di base e rispetto dei diritti ma torna a palesarsi, con tutta la forza di cui dispone, quando si avvicinano le elezioni. La definizione è contenuta in uno degli articoli del dossier di questo mese, e ben descrive il Mozambico che da 50 anni è governato dal Frelimo. Il paese va alle urne il 9 ottobre e *Nigrizia* vi racconta di come i mozambicani si preparino a una riconferma che sembra annunciata. Eppure il paese di cui si scrive non è immobile. L'eco delle proteste popolari dell'anno scorso non si è ancora spenta e ora prende le sembianze di Venâncio Mondlane, candidato che pare raccogliere le istanze di chi scese in piazza allora. E poi c'è la società civile, che ha imparato a conoscere il gioco di pieni e vuoti con cui il partito controlla il paese e che è pronta a ribattere al suo potere punto per punto

42

**IL FRELIMO SEMBRA INDIRIZZATO
VERSO L'ENNESIMA RICONFERMA
L'ETERNO RITORNO ELETTORALE**

44

**IL NUOVO LEADER
UN BIVIO PER DANIEL CHAPO**

46

**LA DÉBÂCLE
SEMBRA INEVITABILE
IL SONNO DELLE OPPOSIZIONI**

48

**L'INTERVISTA A VENÂNCIO
MONDLANE
"STANCHI ABBASTANZA DA
CAMBIARE"**

50

**SOCIETÀ CIVILE IN PRIMA LINEA
CORSA A OSTACOLI**

54

**CABO DELGADO/OLTRE GAS
E TERRORSIMO
LA QUESTIONE SETTENTRIONALE**

a cura di Luca Bussotti

**hanno collaborato Vicente Mulate, Mirna Chitsungo, Laura António
Nhauueleque e Douglas Madjila**

**IL FRELIMO SEMBRA INDIRIZZATO
VERSO L'ENNESIMA RICONFERMA**

L'ETERNO RITORNO ELETTORALE

Uno dei problemi che si presenta a ogni elezione è la sovrapposizione ormai totale fra le istituzioni e il partito che guida il paese dal 1975. Fatto quasi fuori lo sfidante principale, la vittoria sembra scontata; ma la società civile è sempre più consapevole

di Luca Bussotti e Douglas Madjila

**LA RICONFERMA DEL
FRELIMO AL POTERE
È MOLTO PROBABILE**



I processi elettorali sono stati pensati, in epoca moderna, per scegliere i governanti per i successivi quattro o cinque anni, a seconda delle varie leggi nazionali. E in democrazia è molto raro che un partito mantenga il potere per decenni. È successo in diversi paesi europei, sia dell'Occidente (Italia, per esempio) che dell'Oriente (Urss e paesi satelliti) in epoca di guerra fredda. Quando, però, il conflitto ideologico è terminato, quasi tutti quei paesi si sono "sbloccati", vivendo cambiamenti rapidi e radicali, in termini elettorali.

In Africa, nonostante quasi tutti i paesi abbiano approvato, all'inizio degli anni Novanta, costituzioni liberali, realizzando varie tornate elettorali, alcune realtà resistono ancora a un monopartitismo di fatto. Fra questi, i due paesi lusofoni più importanti, Angola e Mozambico, dove rispettivamente Mpla e Frelimo sono al governo dal 1975.

POTERE INSCALFIBILE

Inutile dire quali siano state le strategie che il Fronte di liberazione del Mozambico (Frelimo) ha adottato affinché mai, almeno ufficialmente, le opposizioni (soprattutto la Resistenza nazionale mozambicana- Renamo) riuscissero ad avere la meglio, o anche soltanto ad abbattere la maggioranza assoluta in parlamento del partito egemone, come è accaduto nelle ultime elezioni sudafricane con l'African National Congress (Anc). A dire il vero, almeno in due circostanze (nel 1999 e nel 2014) la Renamo aveva, con ogni probabilità, vinto le elezioni. Tuttavia, come si spiega nel box sul sistema elettorale mozambicano, il Frelimo ha fatto in modo che, nonostante il cambiamento costituzionale ed elezioni in apparenza competitive, tutto l'apparato dello stato sia rimasto come era in epoca di partito unico. Lo sta-

Le elezioni in Mozambico hanno una mera funzione confermativa, poiché già si sa – comunità internazionale compresa – quale sarà l'esito

to, cioè, è ancora oggi un'emanazione del partito al potere, a partire proprio dagli organismi di controllo elettorale. I brogli che sono stati compiuti in tutte le tornate elettorali sono stati costantemente monitorati da varie organizzazioni della società civile in modo sempre più preciso, ultimamente (elezioni del 2019 e amministrative del 2023) col supporto di video e audio che non lasciano adito a dubbi. Il Frelimo sta attraversando la sua peggiore crisi da quando è nato, tuttavia le lobby che lo compongono hanno sempre trovato un (unico) momento di unità nell'interesse a vincere le elezioni.

SPALLATE ELETTORALI

Le elezioni, quindi, in Mozambico, hanno una mera funzione confermativa, poiché già si sa – comunità internazionale compresa – quale sarà l'esito finale. Questa volta i rischi che il Frelimo aveva individuato erano due: la candidatura di Venâncio Mondlane, di cui si parla in un apposito articolo di questo dossier, e le liste della Cad (Coalizione dell'alleanza democratica), una serie di piccoli partiti a sostegno della candidatura di Mondlane. Con le solite misure di *lawfare* (piegare il diritto agli interessi di parte, usando argomenti giuridici), la Commissione nazionale elettorale (Cne) ha deciso di escludere la Cad dalla corsa per le elezioni al parlamento, lasciando intatta la candidatura di Mondlane alla presidenza. Senza entrare nel merito giuridico di tale decisione, il risultato è ovvio: anzitutto, Mondlane è stato depotenziato, poiché, di fatto, correrà da solo alla presidenza della repubblica, senza il sostegno ufficiale di alcun partito. Che possa vincere (non nelle urne, ma ufficialmente) è ipotesi assai improbabile; in parallelo, non vi sarà alcun gruppo parlamentare della Cad, che minacciava seriamente la possibilità, da parte del Frelimo, di riconquistare la maggioranza assoluta. E anche se Mondlane dovesse miracolosamente vincere le presidenziali, si ritroverebbe in una situazione ingovernabile, dipendendo da altri gruppi parlamentari l'approvazione di tutte le leggi, a partire da quella di bilancio.

IL PAESE REALE

Lo scenario più probabile, quindi, è una ennesima conferma del Frelimo e del suo candidato, Daniel Chapo, di cui si parla anche in questo dossier. Tuttavia, ciò che più preoccupa è la distanza ormai abissale fra le competenze di una società civile sempre più dinamica e istruita, come scrive Mirna Chitsungo, e una classe politica ripiegata su sé stessa, incapace di risolvere grandi e piccoli problemi, a partire dalla "questione settentrionale", di cui riferisce Laura António Nhaualeque, e che va ben oltre la tragedia del terrorismo di Cabo Delgado. ●



LE PROTESTE ALLE ULTIME ELEZIONI LOCALI DEL 2023

GARANZIA DI PARZIALITÀ

IL SISTEMA ELETTORALE

La legge elettorale del Mozambico si basa sull'Accordo generale di pace del 1992 e stabilisce i principi del voto diretto, uguale, segreto e personale. Inoltre, le elezioni per l'Assemblea della repubblica (parlamento) e per il presidente della repubblica vengono svolte in contemporanea. Le prime elezioni si svolsero nell'ottobre 1994. Il sistema è proporzionale, con liste bloccate scelte dai partiti politici, non essendovi, quindi, la possibilità del voto di preferenza da parte degli elettori.

L'articolo 2 della legge stabilisce che la Commissione nazionale elettorale (Cne) è un organo statale indipendente e imparziale, responsabile della supervisione delle registrazioni degli elettori e degli atti elettorali. Tuttavia, la composizione della Cne segue una logica partitica, con rappresentanti, in proporzione, delle forze politiche presenti in parlamento (in questo momento Frelimo, Renamo e Movimento democratico del Mozambico, Mdm), e alcune figure della società civile. Come dimostra la storia recente però, tali figure sono propense ad assecondare le decisioni della maggioranza dell'organismo, ossia dei membri espressi dal Frelimo.

L'ente, inizialmente, aveva una composizione relativamente equilibrata tra il partito di governo e i partiti di opposizione. Inoltre, la Cne avrebbe avuto due vicepresidenti, uno nominato dalla Renamo e l'altro dagli altri partiti politici (di fatto, dal Frelimo).

Inoltre, i membri della Cne, stabilisce l'ordinamento mozambicano, non rappresentano le organizzazioni politiche o sociali da cui provengono, ma difendono l'interesse nazionale, obbedendo ai dettami della legge e della loro coscienza.

Una filosofia, però, che non è mai stata applicata, come dimostrano, per esempio, le ultime elezioni amministrative del 2023, in cui decine di comuni (fra cui Maputo e Matola) sono stati scippati alle opposizioni da parte del Frelimo, contando sulla complicità sia della Cne che del Consiglio costituzionale, a dimostrazione che l'unica forma per garantire la trasparenza del voto sarebbe l'introduzione del voto elettronico.

IL NUOVO LEADER

UN BIVIO PER DANIEL CHAPO

Il candidato alla presidenza del partito che governa il paese da 50 anni può scegliere di proseguire con l'attuale *status quo* o iniziare a cambiare le cose, venendo incontro al desiderio di rinnovamento che anima i mozambicani

di Vicente Mulate



DANIEL CHAPO DURANTE UN INCONTRO NELLA PROVINCIA DI ZAMBEZIA

Appena designato quale candidato alla presidenza della repubblica del partito di maggioranza, il Frelimo, al potere dal 1975 e dall'indipendenza, la comunità nazionale e internazionale si è posta subito due domande: chi è Daniel Chapo? E saprà imporsi al sistema del partito-stato che lo porterà, probabilmente, a ricoprire la più alta carica delle istituzioni?

Daniel Chapo è un avvocato non ancora cinquantenne che ha ricoperto un buon numero di incarichi pubblici in Mozambico. L'ultimo è stato quello di governatore della provincia di Inhambane.

Sui social media, tutti immaginano, e auspicano, una discontinuità nei confronti dell'attuale amministrazione guidata dal presidente Filipe Nyusi, che ha portato il paese in una condizione drammatica.

UN BUON GOVERNATORE

La verità è che è ancora prematuro dedurre che tipo di capo di stato sarà l'ex governatore di Inhambane, se, come tutto lascia immaginare, verrà eletto.

Pare che Chapo abbia lasciato l'incarico da governatore senza alcun disaccordo con la popolazione locale. Un indicatore non trascurabile, ma di certo non sufficiente per passare a guidare un intero paese, così complesso e così bisognoso di cambiare marcia rispetto al recente passato.

La prima domanda, quindi, ha una risposta semplice: Chapo è un buon amministratore locale, con una solida base giuridica e un'età che gli permette di dialogare con

Il rischio che molti vedono è che Chapo s'impantani nel tentacolare sistema di potere del Frelimo, da cui potrebbe rimanere schiacciato



TANTI SPERANO NELLA DISCONTINUITÀ

tutte le generazioni, comprese quelle più giovani. Da qui a dire che sarà un ottimo statista, il percorso è lungo.

UN PARTITO LABIRINTO

La seconda questione è ancora più complessa. Il rischio che molti vedono è che Chapo si impantani nel tentacolare sistema di potere del Frelimo, da cui potrebbe rimanere schiacciato. Gli ultimi 10 anni non sono stati fra i migliori, in Mozambico: il disagio sociale è aumentato, c'è più fame, gli scioperi di insegnanti, infermieri, medici e persino giudici si stanno succedendo in rapida sequenza. Senza che l'esecutivo riesca a dare risposte soddisfacenti.

La sensazione è che la struttura socioeconomica si stia deteriorando, con incertezze crescenti. Le cause sono molteplici: in parte l'onda lunga dello scandalo del "debito pubblico occulto" - che ha provocato un danno di miliardi di dollari alle casse dello stato ma anche anni di sospensione degli aiuti internazionali, una volta scoperto - in parte l'impatto della pandemia di Covid-19, in parte l'assenza di politiche adeguate. Fatto sta che, su indicazioni del Fondo monetario internazionale (Fmi), l'esecutivo ha annunciato che le tredicesime verranno decurtate per due terzi nel pubblico impiego, fino al 2028. La povertà ha toccato ufficialmente il 65% della popolazione e il terrorismo di matrice jihadista a Cabo Delgado non accenna a diminuire.

Per questo il Mozambico è assetato di nuove "arie", che Chapo potrebbe incarnare nel governo che, salvo imprevisti, sarà chiamato a formare. Il paese ha bisogno di condividere un nuovo progetto di nazione, chiaro e inclusivo.

TRIAD E TRADITA

Il primo, rimpianto presidente del Mozambico, Samora Machel, diceva che la prosperità del Mozambico si basa su tre dimensioni: unità, lavoro e vigilanza.

L'unità è ancora un progetto: la sempre più evidente intolleranza politica, usando il potere per escludere e minacciare gli altri, è il simbolo di tale situazione. In queste condizioni, non c'è modo di definire il Mozambico come unito: i disaccordi, l'insoddisfazione, i favoritismi e il nepotismo non sono in grado di condurre i mozambicani verso l'unità nazionale.

Il lavoro avrebbe dovuto rendere il Mozambico un paese prospero, in grado di dare dignità ai suoi cittadini. Oggi, però, non si contano le fabbriche chiuse, così come evidente è l'incapacità, da parte del paese, di produrre autonomamente ricchezza. Anche i grandi giacimenti di gas, fra cui quello in concessione a Eni, non stanno creando benessere, ma ancor più conflitti e miseria.

Infine, la vigilanza. Pensata per tutelare il popolo, oggi si sta scagliando contro di esso, controllato e limitato nei suoi diritti fondamentali.

A ottobre si terranno le elezioni politiche e Daniel Chapo potrebbe essere il prossimo presidente eletto. Il Mozambico intravede un cambiamento, in cui la fame e i disservizi devono essere lasciati alle spalle, ricalibrando sulle esigenze attuali la triade unità, lavoro e vigilanza. Se Chapo sarà in grado di realizzare questa difficile transizione è tutto da vedere. L'alternativa che si trova davanti è se essere motore del cambiamento, o il continuatore di uno status quo sempre più insoddisfacente.

LA DÉBÂCLE SEMBRA INEVITABILE

IL SONNO DELLE OPPOSIZIONI

In passato Renamo e Mdm sono riusciti a scalfire il potere del Frelimo, che si è dovuto imporre con brogli e irregolarità, come successo anche lo scorso ottobre. A questa tornata elettorale però, i due partiti sembrano voler partecipare come meri *sparring partner*

di Luca Bussotti



Risulta difficile, oggi, comprendere quale sia il programma della Renamo per questa campagna elettorale, quali gli obiettivi per far risorgere un paese allo stremo

In passato sono stati due partiti “movimentisti”, in certi momenti innovatori, in altri così pericolosi da avere minacciato il monopolio politico del Frelimo. Entrambi, però, nel giro di pochi anni, hanno perduto i loro leader storici: nel 2018 Afonso Dhlakama per la Renamo, nel 2021 Daviz Simango per il Movimento democratico del Mozambico (Mdm). E in Africa il partito sovente si identifica col suo leader, non potendone prescindere.

Il caso della Renamo e dell’Mdm rientra in questa fattispecie. La Renamo è stato l’esercito, finanziato prima dalla Rhodesia di Ian Smith, poi dall’apartheid sudafricana, che ha sconquassato il Mozambico per circa 16 anni, in una guerra civile conclusasi con gli Accordi di Roma del 1992. Da allora si è trasformato in partito-esercito, deponendo le armi in modo definitivo (ma secondo molti ancora parziale) soltanto con gli accordi del 2019, e divenendo il secondo partito del paese, sin dalle prime elezioni del 1994. Dhlakama ne è stato il leader indiscusso fino alla sua morte, a maggio del 2018, sfiorando, in almeno due circostanze, la vittoria contro lo storico nemico del Frelimo: nel 1999 e nel 2014, quando la Renamo vinse in quasi tutte le province del centro e del nord del paese (quelle più popolose) ma, incredibilmente, non a livello nazionale. Dhlakama minacciò allora di dividere il paese, poi propose di introdurre il federalismo, infine le regioni autonome. La seconda guerra col partito-stato Frelimo non servì per realizzare i suoi progetti, tanto che il cambiamento costituzionale del 2018 portò scarsi frutti dal lato della Renamo: l’elezione (indiretta) dei governatori provinciali, sino a quel momento di nomina presidenziale, e le elezioni



distrettuali, poi prontamente annullate, con atto unilaterale, dal gruppo parlamentare del Frelimo.

LEADERSHIP PALLIDA

Nel frattempo, Ossufo Momade, un generale senza alcun carisma politico, è subentrato a Dhlakama. I risultati si sono visti nelle prime elezioni senza il vecchio leader: la Renamo ha ottenuto un misero 22% nel 2019 che oggi, tuttavia, rappresenta un sogno, difficilmente realizzabile viste le condizioni in cui versa il partito. Condizioni sorprendenti, considerato l'enorme successo che la Renamo ha fatto registrare alle elezioni amministrative dell'ottobre del 2023, spinta dai giovani di Potere al popolo, che avevano trovato in alcuni leader locali una sponda credibile per erodere il potere del Frelimo. Oltre a conquistare qualche comune, fra cui Quelimane, capitale della Zambezia, e Vilankulos, primo municipio a guida renamista nel sud del paese, soltanto sfacciati brogli elettorali hanno permesso al Frelimo di mantenere il controllo di città importanti, in primo luogo la capitale, Maputo, in cui Venâncio Mondlane aveva surclassato tutti, conquistando la vittoria, ma anche Matola, Nampula e altre.

Paradossalmente, è stato proprio questo "eccesso di successo" a spaventare il cauto Ossufo Momade. Cosciente della funzione storica della Renamo in Mozambico (*sparring partner* del Frelimo, senza disturbare troppo il navigatore), ha pensato bene, in un congresso che ha cercato a lungo di rimandare, di escludere dalla corsa alla presidenza del partito (e automaticamente della repubblica) l'esponente di spicco, in questo momento, di tutta la politica mozambicana: proprio

Venâncio Mondlane. Inventandosi regole tanto cervelotiche quanto autolesionistiche (per il partito, non per lui), Momade ha cristallizzato la Renamo sulla sua persona, obbligando Mondlane a uscire e a candidarsi come indipendente, sostenuto da una lista di piccoli partiti che mai avevano avuto peso politico in Mozambico. Risulta difficile, oggi, comprendere quale sia il programma della Renamo per questa campagna elettorale, quali gli obiettivi per far risorgere un paese allo stremo, quale il gruppo dirigente a cui Momade si è affidato. Insomma, la *débâcle* del maggior partito di opposizione è annunciata. Tutto sta vedere le dimensioni di una sconfitta che, mai come questa volta, appare scontata.

NOSTALGIE

Anche l'Mdm ha avuto i suoi momenti di gloria. Fondato ufficialmente nel 2009 da Daviz Simango, col decisivo aiuto del fratello maggiore, Lutero, il movimento ha vissuto il suo momento di maggior splendore nel biennio 2008-2009, con un'ultima punta di successi nel 2013. A differenza della Renamo e di Dhlakama, Simango aveva compreso che il potere del Frelimo doveva essere smontato dai livelli locali. Così, se il leader e fondatore del partito è stato, dal 2003 sino alla sua morte (2021) il sindaco di Beira, capitale del centro del paese e della provincia di Sofala, in quegli anni l'Mdm ha conquistato città come Quelimane (sindaco Manuel de Araújo, adesso in forza alla Renamo), Nampula (con Mahmudo Amurane), Maputo, con lo stesso Venâncio Mondlane, a cui, nel 2013, soltanto i brogli elettorali del Frelimo impediscono - come è successo dieci anni dopo - di esserne dichiarato sindaco.

Già con Daviz Simango in vita l'Mdm aveva perso molto dell'appel verso il suo elettorato, fatto dai giovani dei centri urbani. La vita di chi ha inteso mettersi fra Frelimo e Renamo, in Mozambico, è sempre stata durissima, e per l'Mdm la regola è stata confermata. Oggi, il partito è ridotto a pochi deputati e a esprimere il sindaco di Beira (Albano Carige). Il suo leader, Lutero Simango, ha assunto, in questa campagna elettorale, un atteggiamento piuttosto prudente, come di colui che sa che la partita che deve giocarsi alle elezioni è quella della sopravvivenza del proprio partito. Un partito che vive del ricordo di Daviz Simango e il cui futuro sembra assai incerto, fatto di molte ombre e di pochissime luci. ●

IL CANDIDATO PIÙ TEMUTO/
L'INTERVISTA A VENÂNCIO
MONDLANE

"STANCHI ABBASTANZA DA CAMBIARE"

A Nigrizia, Mondlane si dice fiducioso nel desiderio del popolo mozambicano di uscire dallo stato «dittatoriale» che Frelimo guida dal 1975. Il 9 ottobre corre da solo: l'alleanza politica che lo sosteneva è stata infatti esclusa dal voto per motivi tecnici

di Luca Bussotti



«Quella della riforma dello stato è la prima sfida che ci attende, compresa la rivisitazione del sistema politico, elettorale e giudiziario. Dobbiamo ripristinare lo stato di diritto democratico»

Candidato "in solitaria" alla presidenza della repubblica, dopo che la Cad, l'alleanza che lo sosteneva, è stata esclusa per motivi formali dalla corsa elettorale, Venâncio Mondlane rappresenta la speranza della grande maggioranza dei giovani mozambicani. Allergico a mediazioni e ai giochi politici dei due maggiori partiti, Frelimo e Renamo, l'ingegnere Venâncio Mondlane ha iniziato la sua carriera pubblica come opinionista televisivo, mostrando competenza e brillantezza. Passato poi all'Mdm, partito in ascesa all'inizio del decennio 2010, aveva probabilmente vinto le elezioni comunali di Maputo con questo partito nel 2013, per poi ripetersi, questa volta con la Renamo, nel 2023. In entrambe le circostanze, il Frelimo, alla guida del paese dal 1975, «non lo ha lasciato governare», ribaltando i risultati delle urne con manovre piuttosto esplicite di brogli, e ritrovandoselo oggi come l'avversario più pericoloso per queste elezioni presidenziali. È lui, infatti, lo spauracchio sia della formazione di governo sia della Renamo, partito da cui è polemicamente uscito in occasione del recente congresso, a cui non ha potuto partecipare, lasciando così via libera alla riconferma dell'inespressivo Ossufo Momade. A mitigare l'impatto dell'addio dal partito, il sostegno incassato negli ultimi giorni da una formazione di fuoriusciti da Renamo, Rivoluzione democratica (Rd), che si è aggiunta al supporto annunciato da un'altra formazione extraparlamentare, Podemos, sostenitrice ufficiale della candidatura di Mondlane.

Come si descriverebbe Venâncio Mondlane al pubblico italiano?

Un attivista sociale e politico, dedicato alla causa della parte meno privilegiata della popolazione. Ho già fatto il deputato per due legislature. Ma, purtroppo, in entrambi i casi ho dovuto rinunciare prima della fine del mandato, a causa di principi fondamentali a cui non potevo abdicare. Mi chiamano VM7 - appellativo che ho poi finito per assumere - perché i giovani che



**L'OCCASIONE GIUSTA:
PER MONDLANE È
ARRIVATO IL MOMENTO
DI SFIDARE FRELIMO**

mi stavano dando una mano, già 6-7 anni fa, dicevano che ero il Cristiano Ronaldo della politica mozambicana. Facemmo allora una trasposizione di CR7 in VM7, come sono conosciuto da molti ancora oggi. Tuttavia, adesso è in voga anche un'altra versione per spiegare questo acronimo: V che corrisponde al "vento", M al mutamento e 7 alla 7ª generazione (quella dei giovani).

Nella sua parabola politica c'è anche molto di religioso. Ci può spiegare questa sua componente, non comune fra i politici, soprattutto mozambicani?

Sono uno che pratica attivamente la fede cristiana. La mia conversione data 2015, e fu un momento straordinario della mia vita. Oggi sono un pastore ausiliare della Chiesa protestante di radice africana dove pratico il mio credo. In origine ero cattolico, ma senza mai essere coinvolto più di tanto, in termini spirituali. Fu solo dal 2015 che iniziai a ricercare l'intimità con Dio, grazie a questa mia nuova Chiesa in cui milito ancora oggi.

Che cosa l'ha spinto a candidarsi, come indipendente, alle elezioni, nonostante tutte le difficoltà che ha già potuto riscontrare?

Avevo già vinto le elezioni comunali a Maputo nel 2013 e nel 2023, quindi la mia fiducia nell'elettorato mozambicano è notevole. Il problema è la trasparenza del processo elettorale, ma confido, questa volta più che mai, nella stanchezza del popolo mozambicano di continuare ad assistere passivamente a questo latrocinio completo da parte di chi ci governa. Dico questo cosciente che ci troviamo, in Mozambico, in uno stato dittatoriale, in cui le elezioni non sono libere né trasparenti, ma ciò non è un motivo per abbandonare la speranza. È nella preservazione della lotta che potremo trovare una breccia in cui, un giorno, questo muro di corruzione sarà eroso e cadrà, come è già accaduto in tutti gli imperi e le dittature nella storia dell'umanità.

Qualcuno dice: «Venâncio poteva aspettare il 2029 per avere la certezza della vittoria». Non sarebbe stato meglio ascoltare questo consiglio?

Quella dell'attesa fino al 2029 è un discorso tipico di partiti e istituzioni politiche che fanno parte dell'establishment. Un discorso che rimanda costantemente, secondo cui, in un futuro non lontano, arriverà l'ora x. Io ho cinquant'anni, e in base alle esperienze che ho avuto, per la comprensione che ho della politica mozambicana e per l'insoddisfazione della popolazione ho ritenuto che non bisognava aspettare, e che era adesso il momento di agire. La maggior parte delle persone che governa oggi il paese ha minore competenza e integrità morale rispetto al sottoscritto, meno progetti e pochissime idee. Perché avrei dovuto attendere ulteriormente?

Idee nuove, a partire dalla riforma dello stato...

Quella della riforma dello stato è la prima sfida che ci attende, compresa la rivisitazione del sistema politico e di quello elettorale e giudiziario. Dobbiamo ripristinare lo stato di diritto democratico. Non è possibile implementare alcuna politica pubblica, se lo stato continuerà a non funzionare. Quindi: 1. Riduzione dei poteri eccessivi del presidente della repubblica; 2. Sciogliere il monopolio partitico dello stato, a partire dal sistema giuridico; 3. Decentramento effettivo, a cominciare dalla parte del bilancio da attribuire a comuni e province; 4. Riforma del sistema fiscale: abbiamo enormi ricchezze in Mozambico, ma le risorse sono indirizzate sempre verso i livelli centrali, e mai verso quelli decentrati, che rappresentano il cuore pulsante del paese.

Supponiamo che lei vinca le elezioni. Che tipo di governo formerà?

Innanzitutto non avremo niente a che fare con logiche partitiche, o con altre variabili al di fuori della competenza, del merito individuale, dell'integrità morale, del servizio pubblico già prestato in passato. Saranno questi gli elementi essenziali del mio governo, e sono sicuro che questa rivoluzione potrà cambiare rapidamente i destini di una popolazione di più di trenta milioni di cittadini.

Quali sono stati gli obiettivi del lungo viaggio fatto in Europa, a partire dal Portogallo?

Il Mozambico è un paese che sta ancora cercando la sua stabilità economica e sociale, e riesce a sopravvivere anche grazie all'aiuto dei suoi partner europei. Più recentemente questo aiuto si è esteso anche alla sicurezza, che è una delle grandi sfide (leggi terrorismo a Cabo Delgado) che il paese deve affrontare. Ma potrei parlare anche del sistema educativo, che è di matrice europea. Se vogliamo costruire un paese serio, occorre comprendere e sviluppare il rapporto storico che da sempre abbiamo avuto con l'Europa. Per esempio, il primo paese che sostenne il Mozambico nella sua lotta di liberazione al di fuori dell'Africa fu la Svezia, a cui Eduardo Mondlane chiese aiuto per sviluppare il settore educativo, con borse di studio e altro. Per questo ho intrapreso questo viaggio, per tranquillizzare i partner storici europei che Venâncio Mondlane continuerà ad approfondire questo asse privilegiato con il Vecchio continente.

SOCIETÀ CIVILE IN PRIMA LINEA

CORSA A OSTACOLI

Il rispetto delle libertà fondamentali e l'agibilità politica degli attivisti in Mozambico sono peggiorati negli ultimi anni. A guidare le organizzazioni che monitorano l'operato del governo e che ne denunciano le malefatte, però, ci sono persone preparate e pronte ad affrontare le molte sfide presenti oggi

di Mirna Chitsungo



UNA PROTESTA DI
PIAZZA A MAPUTO

Il Mozambico, dopo i progressi democratici degli anni Novanta, ha registrato un regresso in termini di governance e di rispetto dei diritti umani dei cittadini. Le sfide di oggi sono molteplici, dalla repressione governativa alle molestie e intimidazioni da parte delle autorità attraverso "ordini superiori", che si sostanziano nell'uso della forza di polizia verso giornalisti, attivisti e leader delle organizzazioni civili più in vista. Soprattutto durante i periodi elettorali, il clima di intimidazione cresce in modo esponenziale. Poiché non esiste un meccanismo di protezione, in alcuni casi l'unica possibilità a disposizione degli attivisti è lasciare il paese.

CONTESTO DIFFICILE

Lo scrittore e storico mozambicano Borges Coelho sottolinea che l'efficacia della società civile è profondamente influenzata dal contesto politico del paese. Lo studioso sottolinea come l'eredità dell'autoritarismo coloniale e il monopolio del Frelimo dopo l'indipendenza abbiano creato un ambiente difficile per la società civile. Secondo l'ultimo rapporto di Civicus Monitor, un'alleanza globale di organizzazioni che valuta le libertà fondamentali in 196 paesi, lo spazio civico in Mozambico è passato da "ostacolato" a "repressivo" - la seconda peggiore categoria possibile - a causa dell'autoritarismo e l'eccesso di zelo della polizia. Altre sfide che la società civile deve affrontare sono la scarsi-



Soprattutto durante i periodi elettorali, il clima di intimidazione cresce in modo esponenziale

UNA ELETTRICE AL SEGGIO PER LE ELEZIONI LOCALI DEL 2023

tà di risorse, la scarsa sicurezza informatica, la mancanza di coordinamento tra i diversi attori e la disputa sulla leadership generata dalla mancanza di fondi. Ciò genera un notevole spreco dei già carenti mezzi a disposizione e, nonostante i vari dibattiti tra organizzazioni e donatori, i problemi principali sono ancora lontani dall'essere risolti. La dipendenza dai finanziamenti dei donatori internazionali spesso influenza le priorità della società civile, creando un disallineamento tra gli interessi dei finanziatori e le esigenze più pressanti del paese.

Un'altra importante limitazione è legata all'accesso alle informazioni e alla trasparenza da parte del governo, che rende difficile l'azione di monitoraggio e la difesa dei diritti fondamentali. Un esempio concreto riguarda lo scandalo del debito pubblico nascosto, tenuto segreto fino a quando non è diventato noto grazie ai canali internazionali. Il segreto di stato è spesso usato per nascondere informazioni di interesse pubblico, e questo rende la società civile più reattiva che proattiva, anche se la sua proattività, come detto, è limitata anche da fondi esigui e da un ambiente politico ostile.

PRESENTI ALLE URNE

Le organizzazioni svolgono comunque un ruolo cruciale nei processi elettorali, dall'educazione al voto all'osserva-

zione elettorale. In tempi recenti, realtà quali il Centro per l'integrità pubblica (Cip), il Centro per la democrazia e lo sviluppo (Cdd), la Rete mozambicana dei difensori dei diritti umani (Rmddah), le radio comunitarie, la piattaforma Decide e l'Associazione giovanile mozambicana per l'uguaglianza di genere e l'istruzione, nonché i consorzi di osservazione elettorale Votar Moçambique e Sala da Paz, hanno svolto un ruolo di primo piano nel monitorare il voto. Le intimidazioni, però, sortiscono gli effetti desiderati anche rispetto a queste organizzazioni.

Sala da Paz, per esempio, nelle ultime elezioni comunali del 2023 (le peggiori, in termini di trasparenza elettorale, almeno a livello locale) ha mutato decisamente il proprio, combattivo comportamento. Ciò è dovuto, probabilmente, all'omicidio del suo esponente Anastácio Matável - ucciso durante le elezioni del 2019 - e allo strascico di timore e prudenza che questo evento violento ha lasciato dietro di sé.

Altro aspetto problematico riguarda la mancanza di fondi per l'assistenza legale e psicologica degli osservatori. L'esperienza delle elezioni del 2023 ha rivelato la scarsa indipendenza degli organi dell'amministrazione elettorale, l'impunità degli autori di atti violenti, la latitanza di una giustizia elettorale, il tutto unito alle minacce e alle intimidazioni perpetrate dalla polizia nei confronti degli osservatori e dei cittadini in generale, culminate in alcuni morti, feriti e ar- ►

► resti arbitrari di un gran numero di persone che chiedevano il rispetto della volontà popolare espressa dalle urne.

OPPORSI A UNO STATO “ASSENTE-AUTORITARIO”

Quello dell'anno scorso resta comunque uno scossone che ha alimentato dubbi che già da tempo interrogano giornalisti e accademici mozambicani. Ci si chiede infatti, se la vera opposizione al partito-stato Frelimo, più che dai partiti di opposizione, non sia rappresentata dalla società civile. Ma non tutta, bensì quella che riesce a opporsi a un regime che non soltanto tollera sempre meno gli spazi pubblici di discussione, ma è assente in molti settori e in diverse zone del paese. Quitéria Guirengane, nota attivista e in questo momento coordinatrice dell'Osservatorio delle donne, definisce questa situazione come di uno stato assente-autoritario; una contraddizione, in apparenza, ma una verità, da coniugare in forme differenziate a seconda della latitudine territoriale in cui ci si trova.

A livello nazionale, con epicentro a Maputo, la società civile ha incrociato il partito-stato in diverse circostanze. Una prima, lontana nel tempo, è culminata con l'omicidio del giornalista Carlos Cardoso. Correva l'anno 2000, e Cardoso aveva iniziato a mettere il naso in questioni finanziarie poco chiare del Banco Austral, i cui debiti inesigibili erano detenuti, in larga parte, da figure dell'élite politica locale. In parallelo, si stavano costituendo e rafforzando le prime organizzazioni della società civile, anch'esse perseguitate dal partito-stato. Prima fra tutte, la Lega mozambicana dei diritti umani. La sua leader Alice Mabote, scomparsa da qualche anno, dopo un intenso lavoro per l'affermazione dei diritti umani nel paese, fu accusata di pratiche finanziarie poco trasparenti all'interno dell'organizzazione, che di fatto fu costretta a chiudere i battenti, lasciando un vuoto ancora non colmato.

Se Cardoso e Mabote rappresentano i pionieri del giornalismo investigativo e della società civile mozambicana, oggi il quadro è ancora più complesso. La stampa privata, non legata ai media di governo, ma sarebbe meglio dire di regime, conta con numerosi giornali, TV e radio. La loro efficacia è altalenante, ma in diversi momenti queste realtà hanno sostituito un'opposizione che ha oscillato, negli anni, fra l'apatia e la minaccia di rivolta, o il ritorno alla guerra, come nel periodo fra il 2013 e il 2019, quando è stato firmato l'ultimo accordo di pace fra governo e Renamo. Sullo scandalo del debito pubblico occulto, per esempio, settimanali come Canal de Moçambique hanno affondato il coltello nella piaga. La risposta è consistita nell'incendio della sede del giornale, nonché in un fallito attentato al suo direttore editoriale, Matias Guente. Anche sui processi elettorali testate quali Savana o Evidências non hanno fatto sconti, come è accaduto per le ultime elezioni amministrative del 2023. Infine, ancora sul lato dei media, le radio comunitarie riunitesi nella rete di Forcom - mentre quelle statali dipendono dall'Istituto di comunicazione sociale - sono quotidianamente minacciate dagli amministratori



A livello nazionale, con epicentro a Maputo, la società civile ha incrociato il partito-stato in diverse circostanze. Una prima, lontana nel tempo, è culminata con l'omicidio del giornalista Carlos Cardoso, che aveva iniziato a mettere il naso in questioni finanziarie poco chiare



Il segreto di stato è spesso usato per nascondere informazioni d'interesse pubblico, e questo rende la società civile più reattiva che proattiva, anche se la sua proattività, come detto, è limitata anche da fondi esigui e da un ambiente politico ostile



ADRIANO NUVUNGA DEL CDD IN UNA CAMPAGNA PER IL CONTRASTO AL COVID-19

PROTESTE CONTRO IL PROGRAMMA PROSAVANA



locali, confermando la regola che quanto più ci si allontana da Maputo, tanta meno democrazia si registra.

PASSI AVANTI

Le organizzazioni più radicali della società civile – o ritenute tali dal governo – sono tutte concentrate a Maputo: esse combattono, in generale, per l'affermazione dello stato di diritto, con una solida formazione dei loro leader (Adriano Nuvunga, Jeremias Vunjanhe, Quitéria Gueringane, Mirna Chitsungo, Borges Nhamirre, Fátima Mimbire e altri). La vittoria forse più significativa è stata la chiusura del programma ProSavana, che intendeva trasformare in una monocultura di commodities 11 milioni di ettari nel nord del paese. L'unione di una ventina di organizzazioni mozambicane della società civile, insieme all'alleanza con La Via Campesina e con la società civile giapponese (il Giappone era il finanziatore del progetto) hanno costretto il governo mozambicano a chiudere il programma definitivamente nel 2020.

Questi risultati hanno ancora più accentuato l'ostilità del governo centrale verso questi attivisti, con una crescita della violenza istituzionale verso di loro. Così, qualsiasi forma di dialogo viene chiusa, creando squarci in una società che, al contrario, avrebbe bisogno di suturare i vari conflitti in corso.

Per superare queste sfide, la società civile deve reinventarsi ed essere resiliente, rimanendo salda nel suo impegno per il rispetto della legge, a partire dal governo; e cercare di diventare più proattiva che reattiva, investendo in nuove tecnologie e nella sicurezza informatica. In certi casi, deve anche avere la forza e le competenze tecniche per rivolgersi a organismi internazionali, quali la Commissione africana per i diritti umani, cercando nuovi approcci all'advocacy e alla cittadinanza.

**CABO DELGADO/
OLTRE GAS E TERRORISMO**

LA QUESTIONE SETTENTRIONALE

La provincia più a nord del Mozambico è per tutti terra di risorse minerarie, sfruttamento e conflitto. Meno nota è la lunga storia di emarginazione sociale e politica che la caratterizza, e che ha fatto da propellente ideale alle tensioni di oggi

di **Laura António Nhaueleque**



**UN POLIZIOTTO
SULLA COSTA DI CABO
DELGADO**

Cìò che l'opinione pubblica internazionale conosce del nord del Mozambico è che dal 2017 sono in corso attacchi terroristici di matrice jihadista. I morti, fino a oggi, sono più di 5000, i rifugiati circa un milione, la metà dell'intera popolazione della provincia di Cabo Delgado. Qualcuno ha trovato rifugio nel capoluogo, Pemba, e soprattutto nel campo di rifugiati di Maratane, a Nampula, la provincia vicina da cui provengono gran parte dei giovani reclutati dai terroristi per saccheggiare villaggi, tagliare teste e combattere contro uno stato, quello mozambicano, ritenuto lontano e ostile. A Maratane i rifugiati sono circa 12mila; provengono in larga misura da paesi africani in conflitto, come la Repubblica democratica del Congo, l'Uganda, il Burundi, l'Etiopia, la Somalia; e ultimamente anche Cabo Delgado. Qui, non sono infrequenti i raid della polizia mozambicana, alla ricerca di terroristi che, talvolta, cercano rifugio proprio nel campo gestito dall'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr), provocando il panico anche fra tutti gli altri.

LA PIAGA DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Di panico, però, occorre parlare anche in altri luoghi che accolgono rifugiati. A Pemba, per esempio, la procura locale, col procuratore generale, Octávio Zilo, ha aperto 25 processi contro funzionari di ong, nazionali e internazionali, per violenze sessuali contro adolescenti e giovani donne, che proprio nella capitale di Cabo Delgado avevano trovato rifugio contro gli attacchi dei terroristi islamici. Ma è una goccia in un oceano: l'Osservatorio delle donne ha infatti confermato che quotidianamente, e per lo più silenziosa-



**LA POPOLAZIONE SI
STA RASSEGNAANDO
ALLA VIOLENZA
CONTRO LE DONNE**

A Pemba la procura locale ha aperto 25 processi contro funzionari di ong, nazionali e internazionali, per violenze sessuali contro adolescenti e giovani donne, che proprio nella capitale di Cabo Delgado avevano trovato rifugio contro gli attacchi dei terroristi islamici

mente, queste pratiche accadono, ormai nell'indifferenza generale. L'orrore sta diventando assuefazione, abitudine.

SCIAGURA MINERARIA

È questo il risultato più visibile della scoperta di enormi giacimenti minerari a Cabo Delgado; insieme al gas naturale, onshore di Total, offshore di Eni, va ricordato uno dei maggiori giacimenti al mondo di rubini, a Montepuez, gestito dalla Montepuez Ruby Mining (con maggioranza inglese della Gemsfield) e di grafite, a Balama, operato dall'australiana Syrah. Queste risorse hanno cambiato completamente il panorama geografico, ambientale e umano a Cabo Delgado. Oggi, la questione non è più lo sfruttamento accanito della forza-lavoro locale; piuttosto, i locali sono ormai di troppo, sia come abitanti che come piccoli cercatori artigianali di preziosi. Ne è una prova quanto è avvenuto nel 2019 a Montepuez, quando la Montepuez Ruby Mining ha dovuto pagare una multa di quasi 7 milioni di euro per risarcire poco meno di 300 persone, vittime di abusi e violazione di diritti umani da parte della sicurezza privata contrattata dalla compagnia. È, in parte, quanto sta avvenendo con Total nel campo di Afungi. Qui, nonostante gli attacchi e le centinaia di morti, la vita scorre normalmente; chi sta dentro è salvo, chi sta fuori è alla mercè dei terroristi, o anche dell'esercito mozambicano, non nuovo a violenze e soprusi contro una popolazione locale indifesa e rassegnata.

Se i grandi investimenti, sul gas e non solo, hanno fruttato la società di Cabo Delgado e, in parte Nampula, le origini di tutto questo male devono essere cercate anche nei percorsi storici recenti. Tutta quest'area, infatti, vede una netta prevalenza dell'etnia makua, con una lingua e una

cultura molto influenzate dallo Swahili così come dall'Oriente arabo, soprattutto lungo la costa. All'interno, prevale ancora la religione cristiana, specialmente cattolica, tanto che ad Anchilo - a pochi chilometri dalla capitale Nampula - è ancora presente un'importante missione comboniana, il cui iniziatore è stato padre Giuseppe Zambonardi, nel lontano 1946. Le confessioni religiose, fra Nampula e Cabo Delgado, hanno convissuto per anni senza problemi: cattolici, protestanti, musulmani, religioni africane native non hanno mai fatto registrare conflitti degni di nota nel nord del Mozambico. Piuttosto, i problemi sono iniziati, o si sono accentuati, con la formazione dello stato nazionale, nel 1975.

PAGLIAIO ETNICO

I makua, così come i mwani, etnia interamente musulmana che vive sulla costa di Cabo Delgado, avevano contribuito in minima parte alla lotta di liberazione contro i portoghesi, a differenza dei makonde, una piccola minoranza guerriera che vive in sette distretti dell'altopiano a nord di Cabo Delgado, vicino al confine con la Tanzania. Una volta conquistata l'indipendenza, i makonde, alleati strategici (fino a oggi) dell'élite intellettuale ronga del sud del Mozambico, hanno iniziato a conquistare, fisicamente e simbolicamente, gli spazi dei makua e dei mwani, emarginandoli da tutti i benefici del nuovo stato. Non è un caso che le principali vittime torturate e poi uccise nei campi di rieducazione di Niassa messi in piedi dal Frelimo socialista siano proprio stati esponenti di queste etnie, insieme ai ndau, del centro del paese: Joana Simeão, la raffinata intellettuale makua, Uri e Celina Simango, genitori dell'attuale leader del ►

Oggi, la questione non consiste più nello sfruttamento accanito della forza-lavoro del luogo; piuttosto, i locali sono ormai di troppo, sia come abitanti che come piccoli cercatori artigianali di preziosi

► Movimento democratico del Mozambico (Mdm), Lutero Simango, e diversi altri. Insomma, le fratture etniche esistevano già da tempo, e i grandi investimenti industriali a Cabo Delgado non hanno fatto che accentuarle, sino a farle esplodere.

Tutti i grandi investimenti citati sopra, insieme a molti altri, come quello nelle sabbie pesanti a Moma (provincia di Nampula) della Kenmare, hanno portato le popolazioni locali a umiliazioni, violenze e abusi, senza contare con l'impatto ambientale, che è stato devastante. Pochi mesi fa la cinese Haiyu Mozambique Mining, che esplora giacimenti di menite e zirconio nel distretto di Moma, è stata denunciata per violenze sessuali contro minori locali. Violenze "tappate" col pagamento di somme irrisorie alle famiglie delle vittime, senza che la polizia locale muovesse foglia per rimediare a questi orrendi abusi.

Dietro a queste compagnie straniere c'è sempre il sostegno dello stato mozambicano, identificato coi vicini e privilegiati makonde; o, ancora peggio, fra gli azionisti vi sono esponenti illustri di questa etnia, come nel caso della Montepuez Ruby Mining, i cui soci di minoranza sono il generale (makonde) Pachinuapa e Samora Machel Jr, ronga e figlio del primo presidente del paese, Samora Machel.

Sono questi, probabilmente, gli scenari che, dopo quasi cinquant'anni di emarginazione, e l'accelerazione determinata dallo sfruttamento delle enormi risorse minerarie ed energetiche di tutto il nord, sono poi confluiti nella reazione più violenta ed esecrabile possibile: l'instaurazione di un regime di terrore da parte di gruppi islamici di etnia mwani e makua, supportati sempre di più da leader

somali, tanzaniani, congolesi, legati allo Stato islamico, ormai penetrati in gran parte del nord del Mozambico.

SI SCRIVE FRELIMO, SI LEGGE AFFARI

Negli ultimi mesi, la strategia dei terroristi è, in parte, cambiata: non più il terrore indiscriminato contro le popolazioni, bensì tentativi di dialogo con loro, cercando di portarle dalla parte dell'islam più rigoroso e ortodosso, distinto sia dallo stato mozambicano, da sempre considerato come un occupante di terre altrui, sia dall'islam moderato e tollerante, anch'esso identificato col potere del Frelimo, i suoi affari, i suoi traffici poco puliti, dalla droga alle armi.

L'episodio più recente rispecchia esattamente questo scenario e coinvolge un paese che da due anni sostiene



Se i grandi investimenti, sul gas e non solo, hanno fratturato la società di Cabo Delgado e, in parte Nampula, le origini di tutto questo male devono essere ricercate anche nei percorsi storici recenti



IL PRESIDENTE RWANDESE KAGAME VISITA LE SUE TRUPPE CON L'OMOLOGO MOZAMBICANO NYUSI



AFP - PROFITTO FLICKR PAUL KAGAME



le forze armate mozambicane a Cabo Delgado con le sue truppe, il Rwanda. La società rwandese di sicurezza Isco Global infatti, controllata da Crystal Ventures, appartenente al partito del rwandese Paul Kagame, si è associata a un'impresa mozambicana, la Osman Yacob, formando Isco Segurança. Questa società ha avuto in concessione tutta la sicurezza di Total, mostrando così un connubio evidente fra interessi francesi, rwandesi e mozambicani. La Osman Yacob, infatti, appartiene a Mahomed Assif Osman, membro del comitato centrale del Frelimo, musulmano e legato, così dicono fonti locali bene informate, al generale makonde Alberto Chipande, probabilmente l'uomo più potente del paese, in questo momento. Adriano Nuvunga, direttore della ong Centro per la democrazia e lo sviluppo (Cdd), ha annunciato di voler denunciare il caso alla giustizia, in nome di un tentativo a suo dire chiaro di "privatizzare la pace", a favore di un'economia di guerra che sta portando enormi benefici a un'élite sempre più ristretta, a scapito della maggioranza della popolazione. Alimentando, così, semmai ce ne fosse bisogno, l'annosa "questione settentrionale". ●

SCENARIO CHIAVE PER L'ITALIA

IL RUOLO DI ENI

Eni, presente in Mozambico dal 2006, è l'unica multinazionale dell'energia che ha già iniziato a esportare gas naturale liquefatto (gnl) da Cabo Delgado. Tutte le altre imprese internazionali presenti nell'area, a partire dal colosso francese Total, hanno sospeso le loro operazioni a causa delle conseguenze del conflitto in corso nella provincia.

Il primo carico di gnl proveniente dal nord del Mozambico è partito nel novembre 2022 dalla piattaforma galleggiante di liquefazione e produzione Coral Sul Fnlng, progetto offshore di Eni approvato da Maputo nel febbraio 2016. L'impianto, a detta della società italiana il primo mai installato di gnl nelle acque profonde del continente africano, è ancorato all'Area 4 del bacino di Rovuma e sfrutta un giacimento con una riserva stimata da 450 miliardi di metri cubi di gas. La capacità di liquefazione è, invece, di 3,4 milioni di tonnellate all'anno e la produzione in quota Eni è di 22mila barili di petrolio equivalenti al giorno. Nonostante la multinazionale del cane a sei zampe porti avanti una serie di progetti che mirano a promuovere lo sviluppo economico e il miglioramento delle condizioni di vita delle comunità locali, l'ingiusta o assente redistribuzione dei proventi e dei vantaggi derivanti dall'espansione del comparto estrattivo sono indicati, da analisi concordanti, fra le principali ragioni del conflitto in corso a Cabo Delgado.

Dubbi ci sono anche rispetto ai benefici delle attività di Eni per i cittadini italiani. Secondo quanto riportato da ReCommon lo scorso marzo, solo il 3,3% del gas esportato da Cabo Delgado è giunto nel nostro paese, circa 122 tonnellate di gas su un totale di 3.700 spedite alla data indicata.

A Cabo Delgado Eni sta sviluppando anche un progetto onshore denominato Rovuma LNG, legato alla valorizzazione dell'omonimo bacino e gestito insieme alla statunitense Exxon. La produzione prevista per l'impianto sulla terraferma, che conterà di due treni di liquefazione, è di 15 milioni di tonnellate all'anno. Deve ancora essere approvata da Maputo invece, una piattaforma galleggiante gemella a Coral Sul, già denominata Coral North, che dovrebbe essere ancorata a 10 chilometri dall'altro impianto e avere, sempre secondo ReCommon, una capacità di 4,5 miliardi di metri cubi di gas all'anno.